

# LA VOCE REPUBBLICANA

ANNO XXIV - GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - N. 9

## L'Italia vuole non una ridda di politicanti ma una consapevole e nobile fatica di ricostruttori

Se il Partito Repubblicano Italiano fosse un reparto di questo grande asilo infantile che è l'Italia, se noi ne fossimo gregari improvvisati e occasionali, le cose di Napoli potrebbero egregiamente influire e determinare il nostro disorientamento e la nostra perdizione.

Quanto è accaduto e accade a Napoli era da noi esattamente preveduto. Noi sapevamo, che prima o poi, nella distesa del tempo, per la consapevole resistenza di Vittorio Emanuele, astuto ed esperto manovratore, per gli intrighi, il lavoro corruttore dei mediatori, dei cortigiani, dei salariati, per l'intervento del suo Collega di Londra e per debolezza e per stanchezza gli oppositori si sarebbero arresi.

Quando la politica non è altro che sfogo di passioni, di rancori, di risentimenti o è soltanto esplosione sentimentale, e principi e idee concrete non ispirano la condotta, gli effetti e i risultati sono sempre gli stessi: gli avversari si placano e le questioni personali si risolvono nella solita commedia, la quale va spesso alla fine senza neppure spettatori. Un popolo umiliato e stordito non protesta più e non fischia più: muore ridendo amaramente!

Purtroppo è così: ed è per ciò che a Napoli si è aperta una fase politica che nonostante tutto dobbiamo considerare con fredda serenità augurando la sollecita illuminante chiusura.

Dopo alcuni mesi di subbuglio, dopo la tempesta per le fiere dichiarazioni di Sforza, per gli insegnamenti solenni di Croce, per le focose invettive dell'Omodeo, un'ondata di allegro «patriottismo» ha coperto le parole roventi, i gesti drammatici, le truculente minacce!

Togliatti, il comunista, il genio che si dirà inviato, anche lui, da Dio per funzionare come «uomo della provvidenza» nel bel Paese tanto deliziato dall'inevitabile razza dei geni, Togliatti ha, egli dato alla politica italiana la «direttiva» attesa. E' una svolta storica, mostra di credere sul serio, l'Unità. E' una «geniale iniziativa del «CAPO» comunista, dice ancora l'Unità, di fronte alla quale, diciamo noi, l'altro geniale «CAPO», il «Duce», va diritto nel dimenticatoio dei CAPI e dei GENI, passati, presenti e futuri!

Questa è davvero una politica costruttiva di guerra e di unità nazionale per la liquidazione del fascismo, per la liberazione d'Italia, proclama l'Unità.

Davanti a tanta... svolta, o... voltafaccia, il Partito Repubblicano dovrebbe, finalmente, riconoscersi degenerato, fuori della sua tradizione gloriosa e celebrata: dovrebbe riconoscersi irrinconoscibile!

E dovrebbe mortificarsi allo spettacolo nuovo di un comunista, di un rivoluzionario come il Togliatti, il quale ha dato e dà un esempio di edificante patriottismo, e di operosa costruttiva concordia, quella che si dice necessaria per la lotta e la vittoria contro i tedeschi e contro il fascismo.

Ebbene no.

Il Partito Repubblicano non ha perduto, questa svolta, la ragione e non la perde.

A Napoli non si pensa all'Italia.

La bella città, che vide le turpitudini savioarde del 1860, l'ostracismo a Garibaldi, l'insurrezione dei lanzichenecchi cavouriani contro Mazzini, la bella città ospita oggi anche, in questa tragica ora, le forze antiliberali, antidemocratiche, reazionarie, trionfanti nel '60 con il trionfo di Casa Savoia; ospita, anche oggi, come nel passato con gli oppositori raggirati e debellati, una turba di intriganti, politicanti e faccendieri arri-vati finalmente alla mèta: ospita le forze coaliz-

zate intorno al trono per il dominio e lo sfruttamento del Popolo Italiano.

Quelle forze, quei politicanti, quegli affaristi hanno uno scopo solo: dominare il Popolo Italiano, prendere il posto, dopo tanta attesa, degli spodestati fascisti, servire il re, il militarismo, l'affarismo, sventolando la bandiera della «libertà» e della «democrazia».

Accanto a Croce e a Sforza i quali sono vittime della loro mentalità, i quali portano con sé il fardello della loro educazione e i residui della loro passata vita politica, accanto a Croce e a Sforza, è una verminaia di omuncoli, di disgraziati politicuzzi di farmacia, gonfi di vanità in corsa tutta per la loro vita, per infilare la porta aperta verso la scala di servizio della reggia: Lavapiatti.

Non perdiamo, dunque, il nostro tempo né per qualificarli uno per uno, né per considerare le mosse. Proseguiamo sulla nostra via, quella che la nostra fede ha segnato, dicendo a quanti sono

oggi animati dalla speranza di un avvenire migliore, la nostra parola di solidarietà.

La lotta continua per la nuova Italia senza dominio di re, di aristocrazia, di militarismo; per l'Italia ordinata in uno Stato Repubblicano nel quale il Comune spezzate le catene del dominio dello Stato monarchico accentratore e sfruttatore tirannico, risorga per la sua libera autonoma feconda funzione; nel quale la Regione organizzata per il governo degli interessi locali, per la soluzione dei problemi economici e sociali sia lo strumento potente della rinascita e della prosperità del popolo; nel quale lo Stato sia non più il fosco, pauroso, insidioso, opprimente baluardo della dominazione delle forze feudali della Nazione, ma il coordinatore dell'attività regionale e comunale e il rappresentante del Paese nella Santa federazione degli Stati affratellati e fusi per la pace perpetua e per la nuova civiltà.

Italiani, dite agli omuncoli di Napoli, che siete stufi!

### Per un "Fronte repubblicano,,

La Commissione Esecutiva per l'Italia Centro-Settentrionale del Partito Repubblicano Italiano sedente in Milano, riunita per prendere in esame le decisioni dei partiti antifascisti convocati a Bari il 28-29 gennaio u. s., ha deliberato e diffuso una dichiarazione nella quale dopo avere ricordato l'azione del Partito per l'Unità Nazionale e la lotta per la costituzione repubblicana dell'Italia, la lotta «contro ogni forma di imperialismo e per la Federazione degli Stati Europei allo scopo di assicurare a tutti i nuclei nazionali del nostro glorioso, martoriato continente condizioni di eguaglianza nel lavoro e nel benessere, e ristoro di pace feconda e di intese fraterne tra i popoli», dopo avere ricordato, «che i grandi fattori del Risorgimento italiano — Mazzini e Garibaldi — si sono spenti con l'amarezza ed il pentimento di avere nella fede di una unità mai raggiunta in fatto, assistito all'insediarsi della monarchia sabauda padrona dei destini d'Italia» e che «i Savoia con la formazione del regno d'Italia mirarono soltanto a soddisfare ambizioni dinastiche e a favorire la formazione di sistemi atti a tutelare privilegi particolari a consorterie militaresche, capitalistiche e di casta; dopo avere riaffermato la responsabilità del re per aver nel 1922 assunto il fascismo al governo, e avere di poi stretta l'alleanza col nazismo tedesco, e dopo avere deplorato, che «gli stessi rappresentanti della democrazia nell'Italia liberata si limitano a chiedere solo l'abdicazione del re traditore, senza condannare per sempre l'istituto monarchico, e neppure la stessa colpevole dinastia, e dopo avere precisato che «il P. R. I. oggi più che mai riafferma solennemente l'insegnamento mazziniano, che la Repubblica Popolare è l'unica forma legittima e logica di governo; conclude:

«Il P. R. I. dichiara: di non accettare le conclusioni prese dai partiti rappresentati al Congresso di Bari, non ammettendo transazioni sul problema istituzionale; di continuare a tenersi sul terreno rivoluzionario fino alla proclamazione della Repubblica Federale a democrazia diretta e indipendente dallo straniero;

«di non riconoscere nel paese altra sovranità, che non sia quella del Popolo e perciò di chiedere la convocazione della Costituente;

«di essere pronto a collaborare con tutte le forze vive del Paese, che anelano a sopprimere privilegi e usurpazioni di una verace libertà, di una effettiva uguaglianza e a raggiungere l'Unità del continente europeo attraverso la forma federativa;

«dichiara inoltre di continuare con ogni mezzo,

e fino alla completa vittoria, nella lotta contro il giogo nazifascista;

«Invita infine i repubblicani della penisola a costituire un fronte che realizzi, attraverso organizzazioni ispirate alla presente dichiarazione, gli scopi indicati».

## 1° Maggio

Un tempo, ormai lontano, il 1° maggio era una ricorrenza quasi religiosa.

I lavoratori del Mondo si davano la voce, si chiamavano attraverso gli spazi, ripetevano le loro parole di speranza in un avvenire di giustizia, di libertà, di pace, di amore, in una società nuova, di lavoratori emancipati, di Popoli liberi e affratellati.

Le insidie dei potenti, le illusioni del riformismo, le esaltazioni incoscienti dei demagoghi, il disprezzo della libertà nella Repubblica, la capitolazione di fronte alla monarchia spalancarono l'abisso.

Si ascolterà finalmente la voce che chiamò i lavoratori alla lotta non per una pagnotta di più o per uno scudo... falso, ma per la conquista di un miglioramento reale e organico che assicuri il benessere materiale e un alto sviluppo morale?

Lavoratori, in questo primo maggio promettete a voi stessi di riprendere la lotta, con fermezza, con ardore: contro i privilegi sociali e le ingiustizie economiche: contro la MONARCHIA: CONTRO LA MONARCHIA: CONTRO LA MONARCHIA che è il regime politico di tutte le iniquità.

### Il Partito Repubblicano Italiano nelle regioni del mezzogiorno

Anche nel Mezzogiorno d'Italia i Repubblicani del P. R. I. hanno ripresa la loro via. Dopo il primo momento di confusione, dopo le inevitabili, ma equivocate unioni, i Comitati misti, e i movimenti incerti ed oscillanti, i repubblicani i quali VOGLIONO la Repubblica, hanno ritrovato se stessi.

I Repubblicani del Mezzogiorno sono e saranno al loro posto nella battaglia contro la resistenza, gli intrighi, le frodi della Monarchia.

**2 Agosto 1940: Cavaliere Benito Mussolini duce del Fascismo. Desidero ancora una volta ripetervi quanto io abbia apprezzato la GRANDE OPERA che da diciotto anni svolgete per il nostro Paese con affezionata fedeltà a me e alla mia casa.**

**Affezionatissimo cugino: VITTORIO EMANUELE**

## Il mercato di Bari

Questo mese di aprile è stato fatale all'Italia. La primavera non ha portato al nostro povero paese il soffio della rinascita, ma un'atmosfera ammorbata densa di miasmi destinati al risveglio di sopite, ma sempre minacciose malattie dell'anima sua.

Nel... regno delle due Sicilie il Franceschiello savoiardo ha fatto e va facendo i suoi affari egregiamente: le vecchie cricche, i residui delle vecchie oligarchie conservatrici si sono raccolte intorno a lui e lavorano con lui ad imbrogliare nonini e cose per la inconcepibile restaurazione.

Aprì la via il vecchio Di Rodinò al Congresso di Bari. Contro il tentativo di un'affermazione di *seria decisione politica*, contro il tentativo di un'affermazione della volontà di *serio e verace* rinnovamento della vita politica italiana, il vecchio parlamentarista popolare, *sedicente* rappresentante nel Congresso dei democratici cristiani, facilmente riuscì a risvegliare lo sciagurato spirito *accomodante* delle vecchie correnti politiche rappresentate nel Congresso.

Da allora l'astuto e tenace sabauda riprese « *animo e forza* » da allora egli riprese, con fiducia, la sua audace offensiva contro le velleità antimonarchiche.

Io non abdicò, disse! E' ridicolo, aggiunse, che un sovrano abdicò per aver cambiato un ministero.

ABDICATE VOI! sembrò volesse soggiungere, ma non ebbe bisogno di pronunziare l'intimazione, perchè i *lacchè* s'affrettarono, essi, ad abdicare, e a dimostrarsi sempre disposti e sempre pronti a qualunque basso servizio.

Giunse a buon punto per la conclusione del primo atto della commedia ignobile, la parola di Londra. Era prevedibile. Maria José non ha lavorato invano alla Corte di Londra, il fratello di lei non fu invano l'attivo e costante intermediario fra il re di quaggiù e il re di lassù.

Londra parlò per bocca del primo ministro e i *lacchè* del re fascista, del cosiddetto traditore dello Statuto, hanno potuto disporre dell'argomento *persuasivo* per i *fierissimi* accattoni del nazionalismo italiano: *Londra vuole il re: come si fa a mettersi contro? Come potrebbe l'Italia, « sedere al tavolo della pace? »*

Al vecchio Rodinò doveva dar man forte un altro personaggio: De Nicola.

Quest'uomo delle grandi occasioni ha assunto nuovamente, dopo vent'anni, il suo ruolo giolittiano. Il presidente del... parlamentarismo italiano, il mancato capo del governo durante la preparazione fascista, lo sciocco padrino della fallita... pace tra fascisti e socialisti, il presidente della Camera, pavido e muto di fronte al dittatore sprezzante e insultatore dell'assemblea, il De Nicola doveva dal destino esser chiamato a perfezionare tra Napoli e Sorrento l'opera... romana di Bonomi, Casati e compagnia del Comitato detto di liberazione. Doveva essere De Nicola il *buttafuori* del nuovo governo del re col « vecchio e bravo soldato » Badoglio; doveva essere lui a rompere il ghiaccio per gli esitanti rinnovatori dei partiti del Comitato di... liberazione, ad aprire la fiera delle vanità, dell'arrivismo, del politicantismo, del camorristo, la fiera nella quale Vittorio Emanuele deve « *spandere* » la putrefatta merce del suo magazzino e comprare per poche palanche mezza Italia.

Con Di Rodinò, con De Nicola doveva Palmiro Togliatti completare il terzetto e dare agli italiani nauseati e sfiduciati il colpo di grazia. Quest'ultimo personaggio doveva completare il disordine delle menti e il disorientamento delle coscienze. A lui spettava la funzione di regista della nuova commedia alla quale Croce, Sforza si prestano con desolante abbandono delle posizioni dignitose e costruttive sulle quali avevano fondato il loro atteggiamento politico e morale.

Sarà, dunque, la politica italiana sempre una farsa, anche nel pieno della tragedia, anche nell'ora del più grande disastro che la storia ricordi?

L'Italia è, dunque, condannata a perire? Non questa l'ora in cui gli UOMINI, I PARTITI, I

MOVIMENTI DI ONESTE INTENZIONI, sinceramente avversi al *politicantismo all'arrivismo*, all'*affarismo* delle consorterie responsabili dell'aggressione e della reazione fascista, complici e favoreggiatori del re fascista, *debbono opporre* il loro programma e la loro *decisione rivoluzionaria* intesa questa parola, non come « *parolona* » incantatrice, nè come promessa di teatralità tempestose e inconcludenti, nè come espressione di *demagogia*, ma come definizione di un metodo di azione risolutamente e, contro la violenza avversaria, anche violentemente, diretta a rimuovere, abolire, espellere istituzioni, sistemi, leggi fondamentali e particolari costituenti l'*organismo della vecchia Italia*, di quella Italia *ciecamente* formata con la monarchia, dalla monarchia malmenata per decenni, dalla monarchia disfatta e rovinata?

Non è questa l'ora in cui i *liberali* propugnatori convinti del *liberalismo* autentico, i *democratici* veri, derivino essi dalla democrazia storica o dalle correnti e dai movimenti cattolici o cristiani; i socialisti e i comunisti democratici, i libertari, i repubblicani di tutti i movimenti e di tutte le « *unioni* », debbono essere solidali e concordi nel deplorare il *mercato* di Napoli, nel *difendere* il Paese dalla nuova ondata di *corruzione*, di *servilismo*, che lo travolgerà nell'abiezione e nella vergogna?

## L'eccidio di Roma

Quanti sono i trucidati? Trecento, cinquecento, mille?

Diremo imprecazioni? Scriveremo qui col loro sangue le maledizioni delle madri, delle spose, dei figli, degli amici, dei compagni, dei fratelli di fede? No.

Quei nostri fratelli ammassati nelle fosse a imputridire, vivi nel cielo d'Italia, ardenti di fede, mandano ai vivi una preghiera suprema: vivete ancora, se vivrete per l'ideale: per la liberazione della Patria, per la sua indipendenza, per la sua libertà, per la redenzione del Popolo, per la santa alleanza dei Popoli, contro i re, i despoti, gli oppressori.

## LA VOCE DEL PROFETA

*Nessuna grande rivoluzione politica può mantenersi senza una modificazione profonda dell'ordine sociale:*

*Ogni rivoluzione è menzogna, quando non migliori le condizioni d'esistenza di tutti:*

*Non v'è convivenza di nazione se non tra liberi, eguali, associati:*

*Non sono possibili libertà, eguaglianza ed associazione tra individui i quali non abbiano raggiunto quel grado di sviluppo morale, intellettuale e materiale, del quale sono capaci, in una data epoca, tutti gli individui formanti nazione:*

*Non v'è possibilità di sviluppo morale e intellettuale, dove il lavoro materiale è ordinato in modo da contendere tempo e mezzi a quello sviluppo:*

*Non esiste Nazione senza una educazione nazionale data a tutti, senza tempo e mezzi dati a tutti gli uomini della Nazione per acquistarla:*

*Perchè il lavoro materiale non assorba il tempo che ogni uomo deve consacrare al proprio sviluppo intellettuale e morale, è necessario che il lavoro fruti più che oggi non frutta:*

*Perchè ciò avvenga, è necessario: 1) che un mutamento radicale abbia luogo nel sistema delle contribuzioni; 2) che tutte le istituzioni tendano a diminuire l'accumulamento della ricchezza sociale in un piccolo numero d'individui; 3) che gli strumenti del lavoro siano resi accessibili a chiunque vuole e sa usarne:*

MAZZINI

## Appunti e spunti

CROCE SCRIVEVA nel gennaio u. s.

« *Coloro che in Italia si qualificano ancora monarchici, non sono liberali veri. Il liberalismo ha un solo scopo: quello di creare e garantire la libertà. Questa garanzia può essere offerta da uno Stato repubblicano ma non da uno Stato monarchico. Sarebbe contaminare le idee fondamentali del liberalismo associandole in Italia all'idea monarchica.* »

SFORZA SCRIVEVA nell'ottobre 1943:

« *I capi europei hanno giuocato troppo spesso sul cavallo perdente. Se essi continuano a ripetere gli stessi sbagli con la Casa di Savoia, ciò potrebbe creare una gravissima situazione e provocare la disunione.* »

PIAZZA PULITA ».

Sforza e Croce vorranno rinnegare se stessi e cancellare le ammonitrici parole vergate dalla loro penna sapiente?

DAL MICROFONO AL MINISTERO

« *Il re avrebbe dovuto capire che già da molto tempo avrebbe potuto, mediante due colpi di rivoltella nel cervello, conseguire la liberazione dell'entia. Egli sostiene, invece, che al popolo non interessano le questioni dinastiche. Non s'accorge che è un principe responsabile di fiumi di sangue versato. Badoglio non rammenta di avere usato i gas asfissianti contro gli abissini e di avere portata la strage in Albania, in Grecia, in Jugoslavia. Le responsabilità della guerra pesano sulla monarchia spergiura, ancor più che su Mussolini, perchè la testarda ostinazione di Vittorio Emanuele III mostra come egli non sia il pover'uomo che ci si illudeva che fosse, preso nel morso di una necessità ma una volontà calcolatrice nel presunto proprio interesse e contro ogni sentimento d'onore. Per salvare il re e il figlio, che ancora il 12 luglio 1943 inviava telegrammi adulatori a Mussolini, si vuol togliere agli italiani la loro ultima difesa ed associarli ai delitti commessi dalla monarchia contro l'umanità tutta. In tal modo si spezzerrebbe la collaborazione italiana — e i popoli liberi e liberati ci caricherebbero di tutte le maledizioni che la politica estera italiana dal 1935 al settembre 1943 si è attirata — per avere la gioia di rimanere con Vittorio Emanuele III o con Umberto II.* »

Così parlò il Prof. Omodeo, alla Radio Bari il 26 gennaio 1944.

Noi, con tutte le persone serie, continuiamo a pensare come pensava Omodeo.

RADIO-LONDRA

*Candidus* e *Calosso* dalla radio Londra impartiscono lezioni di politica agli Italiani: *Candidus* considerandoli ignorantelli da guidare con le buone e con le cattive; *Calosso* ritenendo che i paroloni dei quali riempie la sonante bocca siano, in Italia, di magico effetto.

Non sembra a *Candidus* e a *Calosso* che essi non dovrebbero abusare del privilegio della tribuna radiofonica, pensando che nessun ascoltatore può, in Italia, esprimere dissensi?

E credono davvero *Candidus* e *Calosso* che proprio tutti siano scemi fino al punto di considerarli i nuovi gerarchi che essi credono di poter essere?

Credono davvero che il popolo Italiano sia ancora disposto a tollerare comandanti e padr'Erterni?

« FRANCIA e SPAGNA

...purchè se magna ». Questo ignobile ritornello corre sulla bocca di molti sciagurati.

Spezzate sulla bocca la bestemmia.

**Nella dura preparazione come nel trionfante urto conclusivo i battaglioni delle Camicie nere hanno dato al mio cuore di comandante l'orgoglio di una disciplina pronta a tutti gli ardimenti e a tutti i patimenti e rafforzata la certezza nello splendente avvenire della patria IMPERIALE E FASCISTA. (15 luglio 1940)**

**UMBERTO SAVOIA**

**ORIENTAMENTO SEMPLICE**

## MIRARE AL "SISTEMA,"

Dopo l'escogitazione dei *curiali* di Napoli e la nomina del *luogotenente* destinato a tener le mani sulle quattro ossa del Paese, dopo la nuova triste commedia con la quale si vuol trastullare e distrarre il popolo Italiano dalla considerazione sempre più seria del problema della forma di governo, una parola chiara, franca, immediatamente comprensibile è stata detta da Fiorello La Guardia alla Radio New York.

Essa non è solo il richiamo di un *principio fondamentale*; è soprattutto un richiamo alla *necessità di semplificare le questioni*, di ridurle alla *sostanza*, liberandole dagli intrecci e dagli imbrogli con i quali gli intriganti e i trafficanti politici complicano le cose più semplici e lineari.

«LA MONARCHIA, ha detto La Guardia, E' UN SISTEMA DI GOVERNO, NON IMPORTA CHI NE SIA a capo. E' IL SISTEMA CHE DOBBIAMO ABOLIRE E NON le persone che lo rappresentano. Io non vedo che cambiamento vi possa essere mutando la personalità e lasciando la monarchia».

Sappiamo bene che uomini buffi per la loro ignoranza o per la loro malafede diranno subito. E quale mutamento vi sarà con l'abolizione della monarchia e la fondazione della repubblica?

Armati di pazienza e devoti al dovere dell'assistenza dei deficienti, diremo per questi poverelli che l'abolizione della monarchia significa la fine dell'enorme organizzazione aristocratica-militaresca-plutocratica che ha dominato sul popolo Italiano, che lo ha oppresso, angariato, sfruttato, insanguinato per ottant'anni; significa la fine di un regime autoritario, accentratore, fiscale, poliziesco che ha governato sempre, e anche prima del fascismo, con la violenza, la frode, le leggi eccezionali, gli stati d'assedio per la protezione di alcune categorie e di gruppi privilegiati e a danno delle classi produttrici e lavoratrici; significa la fine di tale regime, PERCHÉ LA REPUBBLICA E' l'ordinamento e la piena funzionalità dei COMUNI e delle REGIONI cioè di organismi sottratti al dominio delle forze dominanti strette oggi intorno allo Stato centrale autoritario e intorno al trono, il baluardo della prepotenza e del privilegio, del parassitismo politico e sociale; significa il pieno ed assoluto dominio della LIBERTÀ, della discussione, del controllo dei cittadini, del diritto uguale per tutti, del dovere uguale per tutti; significa l'esercizio costante, intangibile della *sovranità popolare*, arbitra essa sola del destino della Nazione; significa l'avviamento del popolo verso l'incivilimento e cioè la redenzione dallo stato di abbruttimento e di miseria nel quale la monarchia lo ha precipitato; significa dopo il *DISASTRO* attuale la possibilità della faticosa ricostruzione.

Con l'abolizione delle monarchie rinacquero, si ricostituirono sempre tutte le nazioni rovinate dalle monarchie; con l'abolizione delle monarchie sono sorte a nuova vita negli ultimi trent'anni la Russia, la Turchia, la Ceo-Slovacchia, la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia grandi e piccoli paesi.

La Repubblica degli Stati Uniti è libera e straricca...

Ecco, perchè Fiorello La Guardia indica agli Italiani la via: *abolire non gli uomini*, MA IL SISTEMA.

## COSTITUENTE

Come avranno *garantito* al Paese il diritto di decidere liberamente la *forma di governo*, i nuovi Ministri di Napoli?

O se ne sono dimenticati?

O avranno ritenuto fuori posto, ormai, questa *bazzecola* della Costituente e della *forma di governo* ora che *ESSI*, i democratici, sono al Governo?

Per essi la democrazia è il LORO governo, non il governo del POPOLO, non l'autogoverno dei Comuni, delle Regioni, del Parlamento.

Per essi la democrazia è un bandierone, non è la SOVRANITÀ del POPOLO; per essi la democrazia è dominio di cricche e di camorre.

Quanto giolittismo, quanto riformismo cieco e imbecille. Ma l'inganno non si deve ripetere!

## Dittatori

Mussolini è stato insultato, disprezzato, maledetto: il dittatore, il duce il padrone.

Ma quanti dittatori tra gli antifascisti. Quanti duci nuovi, quanti padroni e... quanti scemi disposti a servire!

Non basta ancora?

## STUDENTI LIBERI

Gli studenti dell'Università e di tutte le scuole di Roma non sono più assenti dalla lotta politica: hanno anzi affermato i loro propositi con atti e con manifestazioni di ribellione e di rivolta morale.

Questo è il punto di partenza: non può essere il punto di arrivo, il quale è quello di una *informata, consapevole, seria convinzione politica*: *informata*, cioè, desunta da studii; *consapevole*, cioè non impulsiva, non imitatrice; *seria*, cioè non occasionale, superficiale, dommatica, balorda.

La lotta politica in Italia non vuole, oggi, *fantocci arrabbiati* urlanti dietro una bandiera, non vuole masse di uomini incoscienti e in marcia al comando di intriganti e di ciarlatani; chiede e vuole moltitudini animate da sentimenti nobili, da idealità libere, dalla santa aspirazione della libertà, della giustizia, chiede e vuole non una plebaglia selvatica, ma un POPOLO.

Gli studenti, i quali sono oggi una schietta forza animatrice, e che dovranno essere domani una forza capace di direzione delle nuove istituzioni repubblicane, non possono e soltanto essere attori o protagonisti di gesti e di dimostrazioni, non gregari « automatici » di Partiti o di movimenti. Essi debbono essere *spiriti liberi* e, per una nuova educazione, per un profondo rinnovamento intellettuale CAPACI e DEGNI della grande causa rivoluzionaria dell'epoca nostra.

**Parole franche**

## "Comitato di Liberazione,"

Da più settimane, anzi, da mesi gli Italiani, e più specialmente gli aderenti e i simpatizzanti dei partiti cosiddetti « antifascisti », si chiedono che cosa sia stato, che cosa facesse o volesse o dovesse fare il cosiddetto « Comitato di liberazione ». Vuole, dunque, la « liberazione » del territorio nazionale invaso dai tedeschi? Vuole l'Italia libera dal dominio fascista? Vuole la fine della monarchia? Vuole la repubblica? Che cosa vuole, che cosa fa questo « Comitato di liberazione? ». Risposte *parlamentari!* quelle che debbono tener la gente in permanente attesa, con una *speranza* che avvince, vincola e riesce a vietare i distacchi e le scissioni: risposte sibilline, quelle che dicono tutto ciò che si vuole, ad uso di tutti: risposte complesse, complicate con il « contentino » per quelli di *sinistra*, per quelli di *destra*, per quelli del *centro*; risposte con un inciso, che *tranquillizza* i monarchici, con un inciso, che rianima i repubblicani, con un inciso, che accontenta i socialisti, con un inciso, che concilia il diavolo e l'acqua santa.

Che si fa dicevano, scontenti del *si* del *no*, del *NI*: gl'insoddisfatti, cioè *i tanti* in buona fede, i « *credenti* », i disciplinati (a quale disciplina?), i migliori delle correnti politiche inalteate dietro il comitato di liberazione! E i partiti estranei al Comitato fascisticamente, ermeticamente chiuso per il sacro timore della *discussione*, del *movimento delle idee*, dell'incontro o dello scontro, con idee *chiare, semplici, decise e recise*, i partiti estranei dicevano: *che si fa?* Si attacca questo « Comitato di liberazione », questo castello fantastico eretto contro il fascismo, il nazismo e... forse che *si*, forse che *no*, contro la monarchia, nel quale accanto ai rappresentanti dei partiti antifascisti nel momento del trionfo fascista, sono rappresentanti di partiti, i quali al fascismo aprirono la via dell'azione e le porte del potere; uomini, rappresentanti di se stessi, i quali collaborarono col fascismo e servirono la monarchia e furono di questa i servitori e di questa sono, oggi, occasionali avversari e occasionali difensori?

Che si fa? Si attacca questo pretensioso, questo parlamentaristico simulacro, questo bandierone che gl'Italiani lontani dalla Mecca (diciamo Roma) immaginano sventolare sulla sommità della torre del Campidoglio?

Trattenuto da mille riguardi, da considerazioni, dai *ma*, dai *se*, che accompagnano le discussioni di questa natura, si tacque: si tacque ancora. Un di si credette pure, che un ordine del giorno (oh! gli ordini del giorno!) del partito Socialista determinasse un fatto nuovo. Niente! Si trattava di un altro *gesto* per... la storia.

Si sperò, che nel seno del Comitato una forza viva agisse per promuovere un esame della situazione, una revisione delle posizioni, un nuovo indirizzo. Nulla.

Perchè?

Perchè il Comitato di liberazione, contro l'immaginazione e le aspettative dei tanti i quali sognano il *prodigio* quando Roma parla o partorisce, fu niente di più niente di meno, che un

barbuto consesso preparatorio di un ministero pronto a Roma, a Napoli, o ad Addis Abeba a... (questo il programma):

*far la guerra ai tedeschi, con l'ex alleato dei tedeschi, con il re dell'asse e del tripartito;*

*dar la caccia ai fascisti con il re dei fascisti, o col principe delle camicie nere;*

*rinnovare l'Italia facendo risorgere... la vecchia Italia giolittiana o salandriana o sonniana o bonomiana, la vecchia Italia monarchizzata, falsa corrotta, scettica, miscredente, opportunistica, servile, irrequieta, turbolenta, ciarlona, sconclusionata.*

Si tacque e si sperò.

Noi tacemmo, perfino dopo il Congresso di Bari.

Abbiamo, anzi, sulla coscienza il peccato di un dolcificato commento, di parole d'incoraggiamento...

L'ora del parlar franco è giunta: quanto va accadendo a Napoli obbliga i Partiti a decidersi, a chiarirsi di fronte al Paese, ad assumere le loro responsabilità.

Gli atteggiamenti « politici », cioè le finzioni, le reticenze, gli accorgimenti, tutto ciò che è manovra, tutto ciò che « giuoca » (ecco un altro vocabolo in voga) tutto ciò che si usa fare e dire per la piazza o per i salotti, per quell'ambiente o per quel « circolo politico », per quell'anticamera, o per quel covo di malfattori o di furbi, o di conquistatori o di scherani in agguato, non può sopravvivere: deve finire.

E che cosa deve accadere?

Deve finire il « Comitato di liberazione » e si deve aprire la via a un surrogato, ad una nuova combinazione, a un nuovo sinodrio, il quale assumendo anch'esso *arie* di liberatore, di salvatore, di futuro-prossimo governante, di padrone dei Partiti aderenti, di quelli non aderenti, si arroghi la funzione di comando supremo nella lotta per la salvezza dell'Italia?

NO.

Il Comitato di liberazione non può sopravvivere, perchè è necessario che l'equivoco cessi, che un programma chiaro sia precisato per gli Italiani da una forza nuova, schietta, sincerissima: PROGRAMMA dettato dalla coscienza di uomini non macchiati di precedenti fascisti o pro-fascisti, di precedenti e di tendenze monarchiche: un PROGRAMMA che possa stringere, senza rinunzie, come senza infedeli fusioni, partiti e movimenti nettamente, decisamente propugnatori degli ISTITUTI DEMOCRATICI (repubblica) e del METODO DEMOCRATICO anche nell'azione politica attuale, anche nei rapporti tra i Partiti e i movimenti.

Non parliamo, queste cose dicendo, un linguaggio nostro: un linguaggio proprio del nostro solo Partito: le idee che abbiamo dianzi espresse non sono soltanto le nostre.

L'Italia, come Dio vuole, non è un deserto: in Italia non c'è soltanto il « Comitato di liberazione ». Non mancano in Italia Partiti e Movimenti i quali sentono altamente l'importanza enorme del problema nazionale, uomini deliberati ad un'azione politica non pregiudicata dall'influenza nefasta della vecchia mentalità parlamentaristica, dall'arrivismo e dai sette peccati mortali.

L'intesa è stretta: ed è cordiale, schietta, spietatamente franca.

Essa vuole aprire la via ad una coordinazione di pensieri e di volontà.

Gli Italiani buoni ed onesti la vogliono.

Tutto vi avverte che il problema è generalmente non di lente e graduali riforme, ma di rivoluzione fondamentale.

La rivoluzione sarà sociale. Ogni rivoluzione è tale o perisce, sviata da trafficanti di potere e raggiratori politici. Malleadrice della rivoluzione, della patria comune che si tratta conquistare, starà la società intera, se tocca, ravvivata, migliorata in tutte le sue aspirazioni di vita dalla istituzione politica.

MAZZINI

# Monarchia, fascismo, repubblica Ma, insomma, che cosa vogliamo?

« Ci siamo sfogati » dicendo quel che pensiamo delle cose di Napoli. Qui dobbiamo rispondere a una domanda che ci sarà certamente rivolta: Ma, insomma, che cosa volete?

Ecco la risposta.

Vogliamo che l'Italia non sia POLVERIZZATA: che si salvi qualche cosa per la sua rinascita.

E la rinascita è ancora possibile se gli Italiani VORRANNO DAVVERO, seriamente, decisamente l'ELIMINAZIONE DELLA CAUSA DELLA ROVINA DEL PAESE.

La causa della rovina è nella monarchia!

Non scodinzolate, non sguisciate, cari bigotti italiani, ai quali l'imbottitura del cervello ha rovinato i nervi ottici. Non saltate su, non reagite con un urlo... antifascista: no! non attacca: il vostro antifascismo monarchico è sciocco e ridicolo.

Voi volete separare gl'inseparabili. Voi NON potete separare, staccare la monarchia dal fascismo, perchè essi sono stretti da un legame di acciaio, che non si taglia con le forbici. Voi potete tagliare il cordone ombelicale e far di una persona due persone, ma il figlio sarà sempre il prodotto della mamma, e l'amore unirà sempre madre e figlio: i sentimenti saranno comuni, le passioni le stesse, le inclinazioni uguali, l'identità perfetta e assoluta.

Comunque travestita e camuffata la monarchia non cambia la sua natura autoritaria, la sua funzione conservatrice e reazionaria; e il fascismo, pur intitolato, ... repubblicano, resta fascismo. Monarchia e fascismo sono madre e figlio. L'amore... comunista della monarchia è un trucco per gli scemi, così come il belletto... repubblicano del fascismo è un dispetto al savoiardo ingrato e fellone.

Ragionate un po'.

Il fascismo è stato il vessillifero del militarismo e dell'imperialismo?

Ebbene la monarchia non è, forse, per natura e per destinazione militarista e imperialista? Non fu, prima del fascismo, militarista e imperialista? Il fascismo è stato il banditore dei principi di autorità, di gerarchia, di anti-liberalismo, di anti-democrazia?

Ma la monarchia non è per se stessa autoritarismo, gerarchia, organismo fondato su privilegi di caste e di classi, antidemocratica, antiliberalista?

Il fascismo è dominio di un partito, è antidemocrazia.

E la monarchia, quando non si adatti e si rassegni, non è, con la sua aristocrazia e il suo militarismo, un regime quanto meno ostile alla democrazia, al liberalismo: e non fu, PRIMA DEL FASCISMO, volta a volta antidemocratica, antiliberalista, reazionaria: non tormentò l'Italia con le leggi eccezionali, la galera, le deportazioni, gli stati d'assedio?

Il fascismo ha voluto la guerra? ha voluto l'alleanza con i tedeschi, con i giapponesi, con gli Ungari, coi bulgari, col diavolo?

E la monarchia, Vittorio Emanuele, il figlio non hanno voluto e preparato la guerra, non hanno stretto le alleanze, i patti, le leghe, sognando corone su corone, da quella di Albania a quella di Croazia, a quelle di mezza Europa?

Potete separare, potete staccare la monarchia dal fascismo, il fascismo dalla monarchia?

Se non potete separare, voi non potete combattere quello e tollerare o ammettere questa. QUESTA, LA MONARCHIA, è nemica, è irriducibile nemica; è stata la rovina d'Italia, E' LA ROVINA D'ITALIA.

Se non potete separare e distinguere, se invece di processare il re, come voleva Benedetto Croce, se invece di assistere al suicidio intimato dall'Onomedeo, voi proclamate la guerra al fascismo e ai tedeschi e la concordia col re, voi siete disgraziati da compatire, se siete in buona fede, gente turpe in caso diverso.

Noi non siamo... voi!

Noi combattiamo il fascismo e il nazismo combattendo la monarchia, la dinastia, il re, il figlio, IL SISTEMA perchè NOI VOGLIAMO (ecco la nostra risposta) la fine, la sepoltura della MONARCHIA, della vecchia Italia, dell'Italia prefascista, di quella fascista, dell'Italia militarista e imperialista e vogliamo un NUOVO REGIME DI PIENA DEMOCRAZIA in una Repubblica nella quale la LIBERTÀ sia un FATTO CERTO, una conquista INTANGIBILE, nel quale la QUESTIONE SOCIALE abbia le sue soluzioni, nel quale le classi privilegiate, le caste, le

organizzazioni della prepotenza e dell'ingiustizia non abbiano istituzioni, organi, forze per la loro dominazione.

Comuni liberi, Regioni autonome, governo dirigente per consenso di popolo e non padrone, non arbitro della Nazione.

E OGGI nella tragica situazione presente noi vogliamo:

la NEUTRALIZZAZIONE DELLA MONARCHIA;

l'allontanamento dall'Italia dell'ex re e della sua famiglia;

un Governo provvisorio;

un Esercito NAZIONALE per la liberazione.

## Generali

Sentiamo dire: i generali sono per il re, sono con la monarchia.

E' vero che molti Ufficiali e moltissimi generali sono col re e per il re. Di alcuni abbiamo fatto i nomi, di altri potremmo farli, molti di essi sappiamo organizzatori della battaglia di domani per il re e per la monarchia.

Sono gli ufficiali e i generali dell'8 settembre, quelli che hanno sempre servito il re, IGNOTO L'ITALIA, i professionisti, i carrieristi; sono i generali delle guerre infami contro il diritto delle genti, delle guerre di conquista per gloria della Casa!

Ma vi debbono anche essere i generali della Nazione, dell'Italia! Nobili tempre di uomini, ITALIANI, i quali vestirono la divisa non per essere mercenari al soldo di una famiglia, non al servizio di un uomo, ma per la Patria.

Questi uomini, questi Ufficiali e Generali non possono sentirsi « col re » che ha rovinato l'Italia, non possono sentirsi vincolati da un giuramento che per il bene di un uomo li farebbe nemici della Patria.

L'Italia sarà repubblica: sarà una libera democrazia, ma non sarà una cieca imbellè, fantastica costruzione di poeti. Non vorrà una casta militare, ma armerà il braccio di ogni suo figlio per la difesa della sua indipendenza e della sua libertà.

Del nuovo esercito per la guerra contro gli oppressori, della Nazione armata di domani gli Ufficiali e i Generali ITALIANI, non Savoia, saranno i costruttori e i condottieri finalmente animati da un davvero fulgido Ideale.

Chi si è alleato ai tedeschi?

Chi ha fatto la guerra con i tedeschi?

Chi ha portato i tedeschi in casa nostra?

Chi ha rovinato l'Italia per la sua ambizione IMPERIALE?

Le famiglie regnanti sono tutte straniere. Non vogliono essere di nessuna nazione; si fanno interessi a parte, disposte sempre a cospirare colli stranieri contro i loro popoli.

CATTANEO

In ogni stato il diritto alla rivoluzione è assoluto: ogni stato ha il diritto di essere repubblicano senza consultare la libertà o la servitù degli altri stati.

G. FERRARI

Le fondamenta del trono non sono rinchiuso entro il recinto della Corte, nè quelle dell'altare entro il giro del tempio; molti non sapranno, che si rinvengono piuttosto nell'arca ferrata d'ogni banchiere, nelle terre d'ogni ricco e in ogni casa prediletta dall'ingiustizia della ricchezza.

G. FERRARI